



Museo di Val Verzasca

Guida alla esposizione permanente “Infanzia spensierata?”

CUCINA E STANZA DA LETTO (PT e 1P)

L'esposizione in breve.....	1
Pianterreno e primo piano: POVERTÀ UN TEMPO	2
Secondo piano: LAVORO MINORILE OGGI.....	2
Terzo piano: IL MONDO DEGLI SPAZZACAMINI.....	2
Cucina (pianoterra)	3
Audio: La povertà raccontata in un aneddoto d'infanzia.....	3
Inventario degli oggetti in cucina	4
Stanza da letto (primo piano)	5
Audio: La povertà di fine XIX secolo e inizio del XX spinge molti giovani a emigrare in America.....	5
Inventario degli oggetti nella camera	5

L'esposizione in breve

La Guida alla mostra in Casa Genardini vi accompagna nella mostra permanente dal titolo **Infanzia spensierata? Il caso dei bambini spazzacamino verzaschesi e il lavoro minorile.**

Il 2021 è stato dichiarato dall'ONU l' "Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile", il museo vuole dare il suo contributo ricordando la storia dolorosa di quei bambini che lasciavano la valle e la scuola agli inizi di novembre per recarsi in Lombardia come spazzacamini. Ma il passato in sé non basta, occorre avere uno sguardo sul presente, perché uno dei compiti principali dei musei contemporanei è quello di far riflettere e dare gli strumenti necessari per comprendere l'attualità. Per

questo motivo la nuova esperienza museale porta i visitatori a confrontarsi con la quotidianità dei bambini sfruttati nel mondo e con i diritti dell'infanzia.

Una mostra, dunque, che non lascia indifferenti e che smuove le sensibilità e lo spirito critico del proprio vivere.

Immaginate di entrare nella casa di un bambino spazzacamino. Potrebbe essere quella di Giorgio, il protagonista del romanzo di Lisa Tetzner *I fratelli neri* (1941). Davanti ad ogni sala ci sono delle gigantografie delle stupende illustrazioni di Hannes Binder del *grafic novel* tratte dal romanzo. Le immagini vi invitano ad entrare nella sala dove trovate testimonianze storiche che parlano di povertà, emigrazione, educazione mancata, lavoro minorile.

Pianterreno e primo piano: POVERTÀ UN TEMPO

Negli ambienti della cucina e della stanza da letto. Questi piccoli locali di una tipica casa verzaschese di fine Settecento presentano oggetti usati ancora nei primi decenni del Novecento e vi si trovano delle registrazioni audio diffuse che parlano di povertà ed emigrazione. Nel piccolo locale "Scuola" il tema è centrato sull'assenza di alcuni bambini che in inverno partivano dal paese verso Milano per praticare il mestiere dello spazzacamino.

Secondo piano: LAVORO MINORILE OGGI

Nel monolocale di uno studio di oggi trovate molti oggetti e cibo della quotidianità che abbiamo un po' tutti nelle nostre case. Molti di questi prodotti potrebbero essere stati confezionati da bambini. A noi scegliere cosa fare. Infatti, se la storia dei bambini spazzacamino del passato ci rattrista, la situazione a noi contemporanea può essere modificata dai nostri gesti quotidiani: in qualità di consumatori possiamo informarci e decidere cosa e come acquistare per combattere lo sfruttamento dei minori.

Lo schermo mostra immagini di bambini che stanno lavorando in piantagioni di zucchero, miniere, fabbriche tessili e altri luoghi. Accompagnate dalla recita dei diritti dell'infanzia letti da allievi delle scuole elementari di Brione Verzasca.

Il monolocale ha un camino: entrate e state attenti alla testa!

Terzo piano: IL MONDO DEGLI SPAZZACAMINI

Dopo l'entrata del camino le strette scale portano il visitatore nella soffitta, riproducendo la salita lungo una canna fumaria. In cima si trovano due installazioni: a sinistra oggetti e testimonianze audio di spazzacamini lette da allievi delle Scuole elementari di Brione Verzasca, a destra il libro animato *I fratelli neri*.

Cucina (pianoterra)

La cucina è la prima stanza che si incontra solitamente entrando nelle antiche abitazioni ed è il luogo principale di riunione e di condivisione. Qui ci si ritrova per mangiare attorno al fuoco, senza un tavolo, senza ornamenti e lontani dalla celebrazione del cibo a cui assistiamo oggi. Oltre al consumo dei pasti frugali a base di polenta, pane e castagne, la famiglia organizza le giornate di lavoro; le donne si riuniscono e pregano, preparano il burro e cucinano; bambini ascoltano le storie o fanno i compiti di scuola davanti al fuoco; gli uomini aggiustano gli arnesi. Spesso il fumo invade tutto il locale obbligando la famiglia a lasciare la porta aperta, anche nei giorni freddi e di pioggia. Dalla mattina presto alla sera tardi la cucina è l'unico locale caldo della casa, per questo, è detta anche *cá*, 'casa' in molti dialetti della Svizzera italiana.

Audio: La povertà raccontata in un aneddoto d'infanzia

Fonte: I Vecchi e la montagna di Franco Binda, testimonianza di Anna Rusconi (1908-1995), Brione Verzasca. Lettura: Candida Matasci Wilemse

Link audio: <https://youtu.be/uu7wiQPtGAA>

Noi non potevamo neanche fare i tortelli a San Giuseppe, ci rincresceva, ma non potevamo proprio. Noi bambini andavamo sulla porta delle case dei vicini da dove usciva il buon odore di quei tortelli nella speranza di farcene regalare qualcuno ma inutilmente. Eppure noi non eravamo ancora i più poveri. A casa di una mia amica facevano arrostitire il pane mettendo acqua al posto del burro, per dargli miglior gusto. Erano tempi tristi, avevamo qualche vacca, due o tre capre, qualche vitello, anche gli animali soffrivano la nostra miseria.



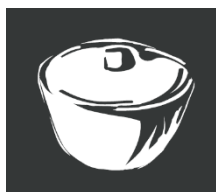
Inventario degli oggetti in cucina



Facciamo il pane. Le donne preparavano nella madia l'impasto con la farina di segale macinata al mulino, il lievito e l'acqua calda. In seguito si recavano al forno comunale e riservavano il proprio turno mettendo un pezzo di legno accanto alla bocca del forno.



Accendiamo le luci. La cucina era illuminata dal fuoco, dalle candele o dalle lampade a petrolio. Il grasso di capra costituiva la base per la fabbricazione delle candele artigianali, mentre l'olio di noci pressate al frantoio serviva per alimentare le lampade.



Una pietra speciale. La pietra ollare (dal latino *ollam* 'recipiente') è una pietra tenera e di facile lavorazione che viene impiegata nella produzione di recipienti per la conservazione e la cottura di alimenti. Resistente alla fiamma, è anche un ottimo diffusore di calore. Il vaso con coperchio conserva la carne in salamoia o il burro chiarificato, mentre il lavecchio, cerchiato in ferro, è ideale per la cottura delle carni, come ad esempio lo stufato.



Via i roditori! In casa circolavano piccoli roditori: per questo spesso la frutta e le noci sono sospese in apposite ceste intrecciate. Il pane invece è riposto nel portapane, una struttura verticale in legno tenuta di solito in camera da letto.



El malvist. Barilotto che il commerciante riempiva quando vendeva una damigiana o una botte di vino. Era detto 'il mal visto' perché non era apprezzato dai venditori avari. Una zucca svuotata poteva diventare un contenitore di liquidi, spesso usato per trasportare il vino quando si lavorava lontano da casa.

Stanza da letto (primo piano)

Privato e intimità non esistono in nessuno spazio della casa, nemmeno nella camera da letto. I figli più piccoli dormono nella stessa stanza dei genitori, magari due o tre per letto, e se la famiglia è numerosa, i più grandi si dividono i materassi in un'altra camera e si coprono con coperte e giacche. In inverno il freddo e l'umido entrano nel locale perché non c'è riscaldamento e le finestre non sono ben sigillate. Fino ancora agli anni 1940 molte famiglie verzaschesi vivono in abitazioni diverse a dipendenza dei lavori stagionali che svolgono sul territorio. La stagione estiva è quella maggiormente produttiva, dove tutti sono sparsi nei vari insediamenti, alcuni dormono all'aperto sotto un grosso masso nei pressi dei posti da falciare o dei pascoli del bestiame, altri invece sono per qualche settimana nella casa al piano o sul maggengo.

Audio: La povertà di fine XIX secolo e inizio del XX spinge molti giovani a emigrare in America

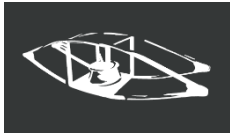
Fonte: *I Vecchi e la montagna* di Franco Binda, testimonianza di Lidovina Bisi (1907-2000), Brione Verzasca. Legge Candida Matasci Willemse

Link audio: <https://youtu.be/B2IJWjk-248>

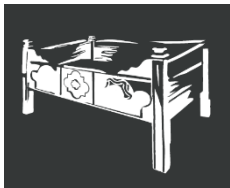
I genitori erano più severi di adesso, un po' c'era la miseria, allora bisognava fare tanti sacrifici per aiutarli, si cominciava da bambini ad abituarli al lavoro. Noi eravamo in sei, due sorelle e un fratello sono andati in California. È stata una disperazione per la mia mamma quando li ha visti partire, non c'era lavoro, non c'era possibilità di guadagno, per il contadino la vita era miseria. Sono partiti dopo il 1920 e non hanno fatto eccessiva fortuna, ma non hanno neanche fatto miseria. Il fratello aveva 17 anni e non è più tornato, ha sposato un'americana, dopo non hanno più quell'interesse di ritornare a casa. Quando l'ho visitato in California qualche anno fa l'ho pregato di ritornare, ho insistito ma lui mi ha detto "Mí i calzée a vöi tegnii a tèra", io le scarpe voglio tenerle per terra; voleva dire che non sarebbe mai andato in aereo.



Inventario degli oggetti nella camera



Brrr... cerchiamo un po' di tepore. Nella camera da letto non c'era riscaldamento, le finestre non erano ben sigillate e in inverno la temperatura scendeva sotto lo zero. Per portare un po' di tepore si metteva sotto le coperte una pietra riscaldata nel fuoco e poi avvolta in un panno oppure lo scaldaletto detto *er móniga* 'la suora' protetto da un telaio (*el prèvet* 'il prete').



Cric crac ... dormire nelle foglie. Al posto del materasso si usava un saccone di tela di canapa, la bisacca, riempito di foglie di faggio raccolte nei boschi in autunno e lasciate essiccare. A volte si usava anche la foglia secca delle pannocchie del granoturco. Il letto in larice intarsiato è del 1793 e proviene da una famiglia di Brione Verzasca.



Ninna nanna... L'arcuccio, posto sopra la culla, sosteneva un telo che serviva a proteggere il neonato dagli insetti e dal sole. In una società in cui fino verso la fine dell'Ottocento la metà dei nati non arriva all'adolescenza, gli arcucci recano spesso dei simboli religiosi o profani con la funzione di proteggere il neonato dalla malasorte.



Ave Maria... amen. Nelle cucine e nelle stanze non mancava un quadretto, una reliquia o il ricordo di un pellegrinaggio (il Santuario della Madonna del Sasso a Orselina era il più vicino e frequentato). Il cattolicesimo produce queste immagini come forme concrete di devozione e di dialogo con il divino che rassicura, ascolta, protegge.